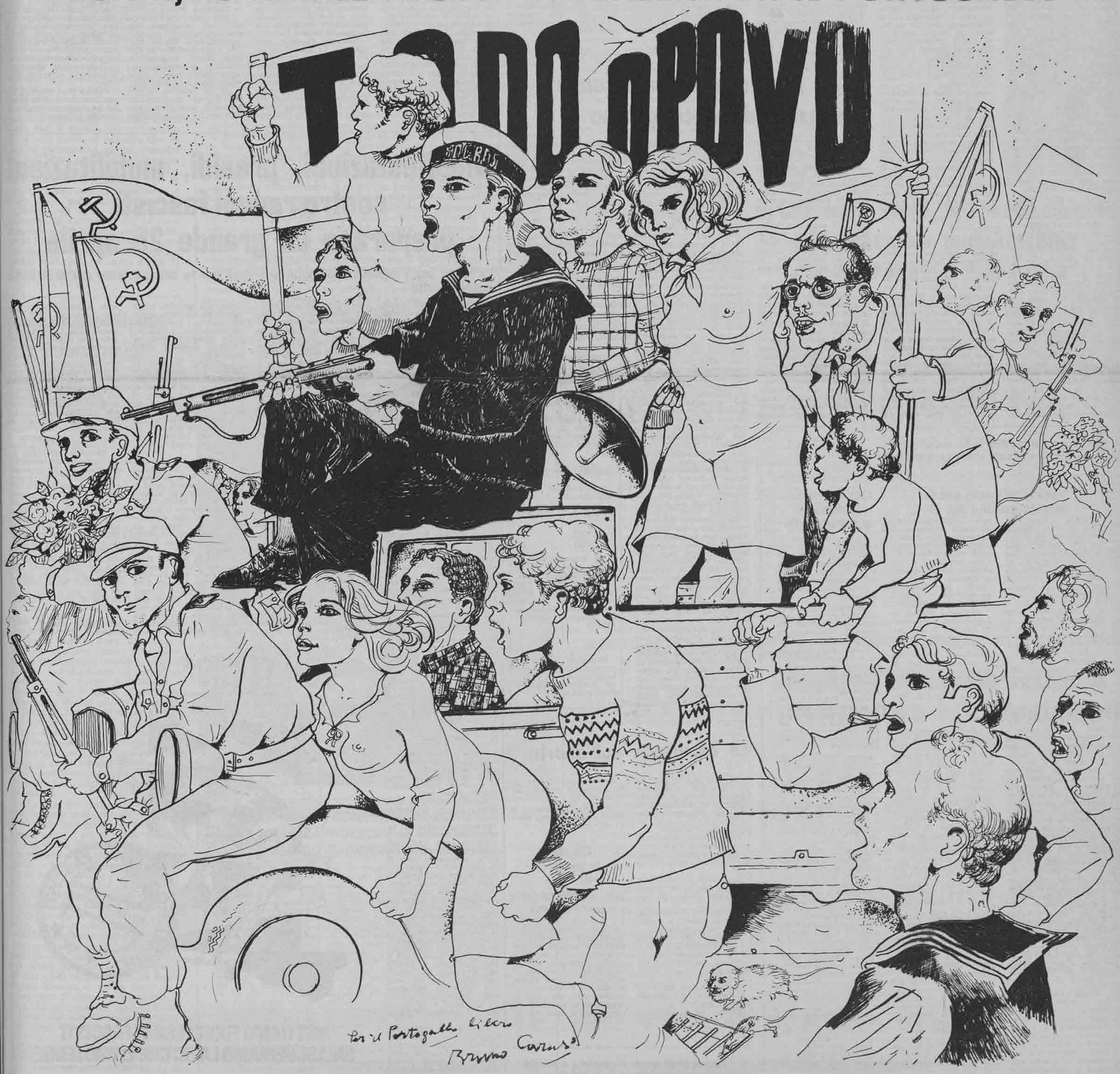
Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 82 - Martedì 15 aprile 1975

MARTEDÌ
15
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

ROMA, 19 APRILE - TUTTI IN PIAZZA PER IL PORTOGALLO



I fascisti, il SID, il partito della strage di stato hanno aperto la loro campagna elettorale con due criminali attentati

Firenze-Roma e Ancona: chi cercava la strage?

La «Freccia del Sud», è lo stesso convoglio che nel '70 fu fatto derragliare a Gioia Tauro dai fascisti del «Boia chi molla». I morti allora furono 6, stavolta avrebbero dovuto essere centinaia; allora i calcoli della strategia della strage prevedevano che non si smascherassero i fascisti, e si arrivò a mettere sotto accusa il personale del treno. Oggi lo stesso calcolo criminale prevede la rivendicazione aperta, da parte degli assassini, delle loro imprese. La Freccia del Sud correva a 90 chilometri l'ora sul tratto di Incisa Valdarno. Il boato è stato udito da tutti i 1.200 passeggeri. Una bomba, forse a orologeria, più probabilmente a percussore, era esplosa sulla linea scardinando 1 metro di binario. C'è stato un sobbaldo delle carrozze, ma incredibilmente, contro il calcolo degli assassini, il treno non è deragliato. Se fosse accaduto, se il locomotore o una sola carrozza fossero usciti fuori sede, la tragedia sarebbe stata immane: il binario corre sull'argone dell'Arno in piena. Per i viaggiatori, imprigionati nelle carrozze, non ci sarebbe stato scampo.

Erano le 23,58. Esattamente 2 ore dopo, al centro di Ancona, carabinieri e artificieri neutralizzavano una carica potentissima di dinamite pronta ad esplodere nel palazzo della Regione. E' lecito supporre che i 2 attentati siano collegati, che alla strage di Incisa Valdarno dovessero seguirne altre in altre parti d'Italia. Il piano non sarebbe nuovo: 2 anni fa, proprio in questi giorni, Azzi falliva la sua impresa. Se fosse riuscita, dal Veneto al Lazio sarebbero venute altre stragi.

Sullo stesso tratto, dopo il massacro dell'Italicus, c'era stato il 6 gennaio scorso l'attentato di Terontola; la notte successiva quello di Rigutino, sempre vicino ad Arezzo. Sono i diretti precedenti della tentata strage di sabato. Con ogni probabilità gli ambienti che materialmente li hanno eseguiti sono gli stessi.

Dopo la strage di Tuti, fascisti vecchi e nuovi del Valdarno organizzarono nel ristorante Pin Rose in località Terranuova Bracciolini, uno squallido raduno nel corso del quale fu decisa la costituzione di un'altrettanto squallida «consulto corporativa» sui problemi dell'agricoltura. La prima riunione della consulta s'è avuta proprio nella giornata di sabato nella sede Europa di Incisa Valdarno. Con l'occasione, assieme ai fascisti in doppio petto si sono dati convegno anche i peggiori teppisti della zona. Un gruppo di questi si è allontanato in auto abbandonando i lavori della consulta.

Gli attentati di Terontola e Rigutino erano stati rivendicati dal Fronte Nazionale Rivoluzionario, ormai scoperto erede di Ordine Nero ed equivalente, per le elezioni del 15 giugno, della funzione che Ordine Nero ha avuto nel corso della campa per il referendum. Per quegli attentati era stato arrestato Franci, l'amico di casa Fanfani, ed emesso ordine di cattura contro Mario Tuti, il protetto del cardinale Florit.

Come sia andata con Tuti è noto. La sua fuga dopo il duplice omicidio di Empoli ha dimostrato in maniera chiara che l'entroterra organizzativo, le omerta, i silenzi che inghiottiscono i transfughi fascisti sono una rete potente, ramificata ben al di là della consistenza del Fronte Nazionale Rivoluzionario, semplice sigla di copertura di un'organizzazione che coincide da sempre con il MSI e con interi settori dei corpi dello stato. Proprio sabato, il giorno stesso dell'attentato, Tuti è stato rinviato a giudizio per duplice omicidio con una sentenza istruttoria stupefacente, fatta per rinchiudere sulla sola persona dell'imputato il delitto senza indagare su quei retroscena missini e istituzionali. «Di lui nessuna traccia», recita sconsolato il giudice, «nonostante le attive ricerche degli organi di polizia giudiziaria di varie parti di Italia», tutto qui. Erano molti e qualificati gli interessi a non far marciare quelle «attive ricerche». In caso diverso, almeno una direzione da battere c'era. Tuti aveva in casa l'indirizzo segreto di Cartocci, era stato a conferire con i caporioni fuorusciti di Barcellona (Delle Chiaie, Francia, Rognoni, ecc.); il suo «Fronte» di cui è tra i capi, è stato fondato negli stessi ambienti del fascismo internazionale.

Inoltre Costantino Plevris, il teorico del «4 agosto» e della strage di stato, detronizzato ad Atene, è tornato a lavorare in Italia. La sua presenza di qualche mese addietro a San Giovanni Valdarno acquista in questi giorni un contorno molto più preciso.

Tutto questo rimanda a centrali ben individuate fin dalla strage di piazza Fontana e mai estirpate perché largamente coincidenti con i corpi armati dello stato e i servizi internazionali. L'impresa di Tuti e quella di sabato scorso, la serie di attentati in crescendo messi a segno dal Fronte Nazionale Rivoluzionario e dal FULAS (sua propagine per il sud) si innestano su questo ceppo. Parzialmente colpito dal processo di ristrutturazione golpista dopo Brescia e l'Italicus, ritrova forza nella logica del governo Moro che riabilita i cospiratori e affossa le inchieste, e nella spudorata ipocrisia di leggi come quella del ministro Reale che invoca il pericolo fascista per moltiplicare a vantaggio della reazione gli strumenti della repressione antiproletaria.

ACLI: concluso senza infamie e senza lode il congresso

dal nostro inviato

Si è concluso domenica il congresso delle ACLI. L'elezione del nuovo consiglio nazionale ha attribuito 58 seggi alla corrente di maggioranza, 30 seggi al cartello delle sinistre e 18 seggi alla destra democristiana. Le 3 componenti interne alle ACLI, di cui nei giorni scorsi abbiamo presentato le posizioni, si sono dunque mantenute distinte.

Ma la stretta finale del congresso ha profilato una volontà comune di ritentare l'unità delle ACLI. E' questo un mandato specifico dato dal congresso al nuovo consiglio nazionale: ma di quale unità si tratta? Dell'unica unità possibile, anche se essa stessa difficile «Un unità gestionale». Questa ipotesi è stata avanzata da tutte le correnti sulla base della comune consapevolezza della gravissima crisi vissuta in questi ultimi anni dalle ACLI (basti citare il calo di iscritti che da 627.561 nel 1969 è passato a 451.734 nel 1975). Ciascuna componente si accinge alla cogestione oltre che con prospettive generali fortemente divergenti, anche con posizioni tattiche ben diverse. La destra, con la sua tipica grossonalità democristiana, per garantire un'insuperabile linea di demarcazione anticomunista; la sinistra con le sue oscillazioni tra ipotesi riformista e ipotesi rivoluzionaria, per garantire le ACLI da una irreparabile involuzione moderata e clericale; il centro, con il suo realismo e con il suo saldo senso del potere, per amministrare il riflusso delle ACLI con il trasformismo del giorno per giorno, con la equidistanza e con l'equilibrismo. A meno di sorprese pur possibili nel consiglio nazionale, avremo nel prossimo periodo una direzione del movimento aclista in cui fine del collateralismo democristiano e autonomia politica diventeranno sempre più equidistanza e autonomismo, e dove scelte di classe e ipotesi socialista si ridurranno a posizioni populiste e alle più trite mistificazioni sul «socialismo dal volto umano». Una prospettiva dunque di immobilismo che pur evitando una rovinosa retromarcia rispetto alle posizioni avanzate degli ultimi due congressi, rappresenta un grave tentativo di normalizzazione delle ACLI, certamente non gradito alla DC e a chi nel mondo cattolico spera ancora di vedere nelle ACLI una utile massa di manovra e un indispensabile serbatoio di voti. L'unica sorpresa possibile, ma improbabile, sarebbe la riproposizione di una alleanza di centro destra; ciò porterebbe inevitabilmente ad un accelerato aggravamento della crisi delle ACLI, con prezzi politici che a nessuno sembrano oggi interessare. Entrambe le prospettive si presentano comunque come una camicia troppo stretta per una base aclista, quella autenticamente operaia e quella giovanile, che nei suoi reparti più avanzati vive pur con contraddittori momenti di unità reale con la classe operaia sui contenuti della autonomia di classe. E' nel rapporto complessivo con il movimento di lotta che cresce dal basso che la sinistra ACLI deve ricercare, oltre che una sua precisa qualificazione politica, anche rapporti di forza più favorevoli per rovesciare il processo di normalizzazione delle ACLI.

BOLOGNA

Martedì 15 ore 20,30 alla sala ex-Borsa, via V. Bossi 2, manifestazione per la libertà del compagno Petazzoni promossa da L.C. con la partecipazione del collettivo Politico Giuridico.

CIRCOLI OTTOBRE

Per qualsiasi comunicazione con i circoli, temporaneamente telefonare dalle 17 alle 20

A TUTTE LE SEDI

Per le comunicazioni nella campagna per il MSI fuorilegge e la manifestazione per il Portogallo telefonare temporaneamente ai numeri della diffusione del giornale 5800528 - 5892393.

UDINE

Mercoledì 16 ore 19 comizio sul MSI fuorilegge davanti alla Caserma Romagnoli. Parlerà Franco Mazarin.

A pag. 4 e 5 un inedito sulla resistenza. Un documento «alleato» sui partigiani italiani.

Treni e pullmans per la manifestazione del 19

Torino. La sede organizza un treno speciale con partenza da Torino PN alle 7,20 del sabato 19 e il ritorno è previsto per domenica alle ore 8,15. Verrà distribuito ai compagni un cestino da viaggio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è lire 10.000. Per informazioni e biglietti rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua di Torino e alla sede, telefono 835.695.

Liguria. La sede di Genova organizza delle carrozze che si attaccheranno al treno di Torino.

Trentino. Treno in partenza da Trento anche per la sede di Bolzano, si farà sosta a Rovereto e a Verona anche per i compagni di Mantova e Schio. Rivolgersi a Trento.

Lombardia. Treno in partenza da Milano per tutta la Lombardia. Sosterà a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio E. e Modena.

Veneto e Friuli. Treno in partenza da Mestre per tutte le sedi della zona. Sosterà a Padova e a Bologna.

Toscana litorale. Treno in partenza da Carrara-Avenza per le sedi di La Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Seravezza, Pisa, Livorno, Piombino, Grosseto. Rivolgersi a Carrara 0585/56.582.

Toscana interna. Treno in partenza da Firenze per le sedi di Firenze, Pistoia, Prato, Arezzo, Montevarchi, S. Giovanni. Rivolgersi a Firenze.

Sicilia e Calabria. Treno da Palermo per le sedi di Agrigento, Trapani e Palermo. Treno da Siracusa per le sedi di Ragusa; Siracusa, sosterà a Catania e Messina. I due treni si riuniranno a Villa S. Giovanni e raccoglieranno a S. Eufemia Lametia i compagni di Crotone e Catanzaro, e a Paola i compagni di Cosenza e Castrovillari. Per la Sicilia rivolgersi a Palermo e per la Calabria a Cosenza.

N.B. - per precisazioni telefona ai numeri 06/580.05.28 - 589.23.93.

Abruzzo e Molise. Si organizzano pullmans da Pescara, Vasto, Lanciano, L'Aquila, Teramo e da Campobasso.

Romagna. Organizzano pullmans le sedi di Ravenna, Imola, Forlì, Rimini, Riccione e Cattolica.

Siena. Organizza due pullmans.

BARI

2 pullmans partiranno sabato 19 alle ore 7,30 da piazza Roma. La quota di partecipazione è di L. 4.000. Per informazioni e partecipazione telefonare al 583481, sede di Lotta Continua, via Celentano, 24.

LECCE E BRINDISI

1 pullman da Lecce sabato mattina alle ore 6. Quota di partecipazione L. 5.000.

Pescara. Partono due pullman da piazza del Comune alle 11,30 Prezzo del biglietto: 2.500 lire. Prenotarsi presso la sede, telefono: 23.265.

Marche. Partono pullman da Ancona, Pesaro, Urbino, Macerata, S. Benedetto del Tronto. Per informazioni rivolgersi alla sede di Ancona, tel. 28.590.

Latina. Per i pullman, prenotarsi presso la segreteria organizzativa, tel. 41.676 (ore 13-15).

Sardegna. La delegazione partirà venerdì 18 da Golfo Aranci con il traghetto delle ore 21. I compagni che non pos sono arrivare in tempo a Golfo Aranci, partono con la Tirrenia da Olbia alle ore 23.

Comizi, attivi, assemblee sul Portogallo

SARZANA

Mercoledì 15, alle ore 13 davanti ai cancelli della Vaccari comizio sul Portogallo. Parlerà il compagno Luciano Ragnetti.

Viareggio. Oggi alle 21 alla Camera del Lavoro assemblea pubblica sul processo rivoluzionario in Portogallo.

Torino. Mercoledì alle 17, a Palazzo Nuovo, assemblea sul Portogallo e la crisi dell'imperialismo. Introdurrà il compagno Guido Viale.

Roma. Mercoledì alle 10 all'università, a Lettere assemblea pubblica, con mostra e film sul Cile. Interverranno rappresentanti del MIR, ERP, GUPS.

Pescara. Mercoledì pomeriggio assemblea aperta all'ISEF.

Bari. Mercoledì pomeriggio assemblea alla università.

Sarzana. Mercoledì alle 13 comizio davanti alla Vaccari. Parlerà il compagno Luciano Ranghetti.

PADOVA:

Martedì: assemblea-dibattito martedì 15 alle ore 20 alla casa dello Studente Suvinato. Introdurrà il compagno Mauro della delegazione di Lotta Continua di ritorno dal Portogallo.

Firenze. Martedì da piazza S. Croce ore 17 e 30 corteo e comizio sul Portogallo.

Sezze (Latina). Oggi alle ore 16,30 nella sede di Lotta Continua a via Cavour, assemblea aperta O.d.G.: il processo rivoluzionario portoghese.

Brescia. Martedì alle ore 20,30 alla Sala Cavallerizza si terrà un attivo sul Portogallo.

Bari. Mercoledì alle 17,30 assemblea nell'aula quarta della facolt di Lettere.

La campagna sull'aborto

Si apre oggi la raccolta di firme per depenalizzazione del reato di aborto. Le firme si raccolgono: in tribunale terzo piano, stanza 274 ufficio stampa, ingresso via Freguglia.

Pretura primo piano, aula sesta dalle 9 alle 13.

Ottagono galleria Vittorio Emanuele dalle 17 alle 19,30.

Dai notai: Giuliani, corso Venezia 35, da lunedì a venerdì dalle 9,30 alle 11,30.

Lebano, via Vittor Pisani 9, da lunedì a venerdì in orario d'ufficio.

Marceschi, via Solferino 22, il mercoledì e il venerdì dalle 15,30 alle 18,30.

Masini, via Sacchi 3, da martedì a venerdì dalle 17 alle 19.

Restivo, corso Matteotti 14, il martedì e il giovedì dalle 16 alle 19.

Rivera, via S. Barnaba 32, da martedì a venerdì dalle 17 alle 19.

Roveda, via Brera 8, da martedì a venerdì dalle 16 alle 18.

Zotti, via Lovagno 8, il martedì e il venerdì dalle 17 alle 19.

Da oggi la raccolta di firme per il referendum per l'aborto

Presso i Comuni, i Tribunali, le Preture di tutte le città d'Italia si possono raccogliere oggi le firme per il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto. Vanno tempestivamente denunciati tutti i tentativi, da parte di segretari comunali e di cancellieri, di sottrarsi alla autenticazione delle firme a cui sono tenuti.

Per motivi di spazio rimandiamo a domani un articolo sul convegno di Magistratura Democratica.

Ivrea (Torino): oggi alle ore 21, assemblea pubblica alla Sala conferenze, in piazza Ottinetti. Interviene il compagno Carlo Mussa Ivaldi. Il comitato promotore di Ivrea è composto dalle ACLI, Collettivo comunista, Pdup, Avonto (segr. prov. CISL), Michelizza (segr. CISL di Ivrea), Novo (segr. Camera del lavoro), Ottino e Messori (partigiani), Campanale (avvocato) e Maggia (docente univ).

Nereto (Teramo): oggi alle ore18,30 in piazza Marconi, spettacolo del Teatro operaio.

Roma: oggi alle ore 9 assemblea alla facoltà di scienze, con proiezione di film e raccolta di firme. Alle ore 16 assemblea alla facoltà di Lettere.

Trepuzzi (Lecce): oggi alle ore 18 assemblea dibattito nell'aula consiliare. Parlerà il compagno Luigi Luchetti, comandante partigiano. Hanno aderito: Cosimo Valzano e Raffaele Carducci (cons. com. del PSI), Pino Valzano (cons. com. del PCI), Umberto Orlandi e Luigi Carducci (dal PCI), Angelo Rampino (delle ACLI), un gruppo di operai della Nomef, Lotta Continua, Pdup.

Corio Canavese (Torino): mercoledì assemblea alle ore 21, indetta dal comitato promotore. Hanno aderito i cdf Aeritalia di Caselle, DIMA, Manifattura cotoniera piemontese, delegati della Salmi, della Magic Chef e di altre fabbiche del Canavese, il circolo Kairoff di Mathi, le scuole di Ciriè (liceo istituto tecnico, professionale Inapli, scuola per segr. d'azienda) e molti insegnanti.

Bolzano: mercoledì alle ore 20,30 assemblea dibattito nella sala di rappresentanza del Comune. Interverranno il giudice Jauch di Magistratura Democratica, l'avv. Besostri, il comandante partigiano Lino Argenton e un sindacalista.

Firenze: mercoledì raccolta di firme a piazza S. Lorenzo dalle 16 alle 19 e 30.

Vasto (Chieti): mercoledì spettacolo del Teatro operaio.

Lecce: mercoledì alle ore 17, assemblea dibattito nell'aula magna dell'Università. Parleranno i compagni Luigi Luchetti, comandante partigiano e Lydia Franceschi, madre del compagno Roberto Franceschi assassinato dalla polizia. Introdurrà un compagno delegato del cdf Fiat di Lecce. Sarà proiettato il film «La strage di Brescia».

Cesena (Fo). Martedì assemblea alle 20,30 al palazzo del Capitano. Mercoledì mostra in piazza.

Manifestazioni, presidi, mobilitazioni contro raduni fascisti preparano un grande 25 aprile

Le firme per l'iniziativa di legge popolare per lo scioglimento del MSI sono quasi 50.000!

In tutto il paese cresce la mobilitazione antifascista, si moltiplicano le assemblee e i comizi per la messa fuorilegge del MSI, si raccolgono le firme per la presentazione della legge di iniziativa popolare che ormai sono quasi cinquantamila.

Anche le stesse manifestazioni ufficiali del trentennale della Resistenza devono uscire dalla vuota celebrazione e misurarsi con i contenuti delle lotte antifasciste di oggi, con la richiesta della messa al bando dei criminali di Almirante.

Così è successo domeniva a **Tolentino** dove più di 5.000 compagni sono confluiti alla manifestazione regionale che nelle intenzioni delle autorità doveva essere una piatta celebrazione della Resistenza. Ma la volontà precisa dei compagni, in maggioranza operai e studenti, e con loro molti anziani partigiani, si è manifestata nell'enorme bordata di fischi che hanno accolto il sindaco democristiano Massi, impedendogli praticamente di parlare. E' poi intervenuto il compagno Pertini, che ha raccolto lo «stato d'animo» della piazza per fare una lunga tirata contro la DC, principale responsabile della strategia del terrore. «Liberi fischi in libera piazza» ha detto a proposito dell'accoglienza riservata al sindaco, e quando la piazza riecheggiava di slogans per il MSI fuorilegge ha voluto sottolineare questa richiesta: «E' inutile che lo diciate a me, tanto siamo tutti d'accordo». Al termine si è formato un grosso corteo, più di 1.500 compagni, che è sfilato nelle vie di Tolentino, con alla testa lo striscione per la messa fuorilegge del MSI.

Anche a Milano è stata aperta, sabato, la celebrazione del trentennale della Resistenza. Mentre sul sagrato del Duomo veniva celebrata una cerimonia funebre da monsignor Tresoldi, traslate le urne di 32 partigiani e ascoltati i i comizi del presidente dell'ANPI Casali e del sindaco di Milano, altrove si raccoglievano le firme per la messa fuorilegge del MSI e si presidiavano le zone antifasciste della città, piazza S. Babila, piazza 5 Giornate. Dopo la raccolta delle firme indetta dal comitato promotore per il MSI fuorilegge, è partito per le strade del centro un corteo che ha visto una numerosa partecipazione di compagni, studenti, di operai e di donne che si è concluso in piazza Castello.

A **Pescara** la notizia che (Ragusa) i proletari antifascisti si sono mobilitati contro provocatorie sortite del cosiddetto Fronte della Gioventù e del MSI.

A **Pescara.** La notizia che sabato si sarebbe dovuto tenere una adunata fascista, presenziata dal noto caporione Anderson, uno dei protagonisti del giovedì nero a Milano, aveva mobilitato tutti i compagni che si erano dati appuntamento, nonostante il divieto della polizia, per impedire la presenza in piazza dei fascisti. Sabato pomeriggio la mobilitazione si è presto allargata a tutti i proletari, donne del quartiere che hanno formato un corteo spontaneo al grido di «MSI fuorilegge!». Saputo che i fascisti avevano aggredito un compagno tutti i proletari si sono scagliati contro le carogne nere, riducendone alcune malamente. Solo l'intervento della polizia è riuscita a trarre in salvo i fascisti dalla rabbia dei proletari e soprattutto delle donne che inveivano a gran voce contro le squadracce impunite.

A **Vittoria** i fascisti avevano indetto per domenica una manifestazione sulla agricoltura a Vittoria. Il raduno era stato annunciato alcuni giorni prima con spari contro la Lega dei contadini a Comiso. Domenica pomeriggio la piazza di Vittoria era piena di proletari che discutevano sul mancato attentato di sabato notte al treno. Appena i fascisti hanno cominciato il comizio, li ha accolti il grido di «fascisti assassini, fascisti carogne».

I proletari decidono di partire dal fondo della piazza per arrivare sin sotto il palco dei fascisti. Si canta Bandiera Rossa, si grida cornuti verso i fascisti.

Intanto l'amplificazione non funziona più e il fascista deve continuare il comizio in condizioni disastrose.

Lo stanno ad ascoltare solo 4 reduci del passato mentre in tutta la piazza si fanno capanelli dove si discute contro gli assassini del MSI e contro la DC che li protegge e li sovvenziona. I proletari di Vittoria hanno dimostrato ancora una volta con forza che i fascisti non hanno diritto di parola.

A **Perugia** più di mille compagni hanno manifestato sabato sera fin sotto le mura del carcere dove è stato rinchiuso il compagno Maggi. Un gruppo di detenuti ha fatto eco agli slogans gridati dai compagni. La manifestazione si è sciolta più tardi nella piazza accanto alla sede locale del MSI.

Molte altre iniziative si sono svolte tra sabato e domenica, come a Molfetta alla presenza di trecento proletari e a Sassari con 400 compagni. In quest'ultima città hanno aderito il segr. della UILM, alcuni segretari di categoria della CGIL, la sezione CGIL scuola di Porto Torres, la FGSI, 5 sezioni del PSI e vari organismi di base. A Novara ha aderito il cdf dell'Ospedale.

Le assemblee per la messa fuorilegge del MSI diventano anche l'occasione per discutere del processo rivoluzionario in Portogallo e per aderire alla manifestazione del 19 aprile a Roma. Così a **Caserta**, domenica mattina, all'assemblea indetta dal comitato promotore hanno partecipato i soldati di Caserta e di S. Maria Capua Vetere, i quali hanno aderito alla manifestazione del 19.« E' decisivo essere al fianco del proletariato e dei soldati portoghesi — ha detto uno di loro in un intervento applauditissimo — per questo ci impegniamo a mobilitarci nelle caserme per sabato 19 aprile».

METTIAMO FUORILEGGE I FASCISTI SMASCHERIAMO LA DC CHE LI PROTEGGE

A CURA DI LOTTA CONTINUA

Un pannello della mostra sulla messa fuorilegge del MSI

SANTA ANASTASIA (NAPOLI): DECINE DI MIGLIAIA INTORNO ALLE 12 BARE, IN UN SILENZIO IMPRESSIONANTE. UN SOLO GRIDO:

"Basta. I morti non devono essere sempre operai"

NAPOLI, 14 — Tutto il paese di Santa Anastasia domenica mattina era nelle strade per onorare i suoi morti, i 12 operai dilaniati dalla esplosione alla Floberts Spa. C'erano anche le autorità, qualche ispettore regionale, qualche consigliere comunale, qualche sindaco in doppio petto grigio, due o tre ufficiali dei carabinieri, una delegazione della prefettura. Hanno ricevuto il commento che meritavano, presente nello sguardo di molti, espresso da un giovane, operaio: « perché lasciamo ancora camminare a fianco dei nostri morti i responsabili veri di tutti gli assassini? ».

Tutti gli altri erano proletari. Donne, moltissime, giovani, vecchi, bambini, gli operai dell'Alfasud e delle altre fabbriche della zona. Erano decine di migliaia, in un silenzio impressionante. Anche i bambini tacevano. Si sentivano solo le grida disperate delle madri e delle mogli che seguivano i sei camion militari che portavano le salme, pieni di corone di fiori, con sopra seduti i fratelli dei morti, e scortati ai lati dagli operai della Fag. Il silenzio era così profondo e così carico di tensione che anche la commozione veniva sopraffatta. Non c'era ombra di rassegnazione, tutti camminavano a testa alta. Anche chi aveva le lacrime agli occhi, ed erano in molti (così come erano molti, quelli accorsi dopo l'esplosione, ad avere impresso nella memoria lo spettacolo dei 12 corpi dilaniati e sparsi sul prato della fabbrica in mezzo alle pistole e ai giocattoli) esprimeva con chiarezza una rabbia maturata per anni, e che ha trovato in questo tragico assassinio tutta la sua volontà di rivincita e di giustizia contro i padroni, lo sfruttamento, la miseria. Santa Anastasia è un piccolo paese, vicino a Pomigliano, di braccianti, di piccoli contadini, piccoli commercianti; ci sono un centinaio di operai dell'Alfasud e molti giovani in cerca di prima occupazione. Questi giovani erano tutti dietro le bare: i 12 morti avevano più o meno la loro età; alcuni di loro erano stati assunti alla Floberts lunedì scorso, 4 giorni prima dell'esplosione. Gli operai più vecchi della fabbrica si erano rifiutati di lavorare in quel capannone perché era troppo pericoloso: e così è toccato a loro morire.

Alla fine del corteo funebre, dopo che le bare sono entrate in chiesa, il sindaco democristiano ha fatto un breve comizio dal balcone, parlando di « onore ai cittadini caduti ». Mentre parlava dalla piazza è partito un grido: « non parlare più, dacci i posti di lavoro sicuri ». Poi un altro grido, ripetuto tre volte: « Basta. I morti non devono essere sempre operai ».

Che questa fabbrica stesse per saltare in aria lo sapevano tutti. C'era stata da poco una ispezione dei carabinieri: nessuna denuncia. Un giovane compagno ci ha raccontato che sua moglie lavorava alla Floberts, poi si era licenziata e doveva entrarci lui. « Mia moglie me lo ha proibito. Là dentro — mi ha detto — questione di giorni e salta tutto per aria. Se non sono gli esplosivi, sono i forni, che quando si devono aprire per farli sfiatare suona un campanello, e ci sono pochi secondi di tempo: se sei distratto scoppiano. Io venerdì ho accompagnato in fabbrica, alle 12,30, un mio amico. Non lo vedrò più ».

I padroni sono scomparsi. Si è aperta l'inchiesta, a uno di loro è stato spiccato mandato di cattura. Intanto si tenta di mettere in giro voci che la colpa sarebbe degli operai che fumano in mezzo agli esplosivi. Ma domenica mattina più di 30.000 uomini e donne hanno riaperto la loro inchiesta contro i padroni e il loro regime, con una determinazione senza precedenti.

Non scordiamo i loro nomi

I morti di cui è stato possibile il riconoscimento sono:

Giovanni Cerciello, 3 figli.
Giovanni Caruso.
Giovanni Esposito, di 25 anni.
Giuseppe Sorrentino, di 25 anni.

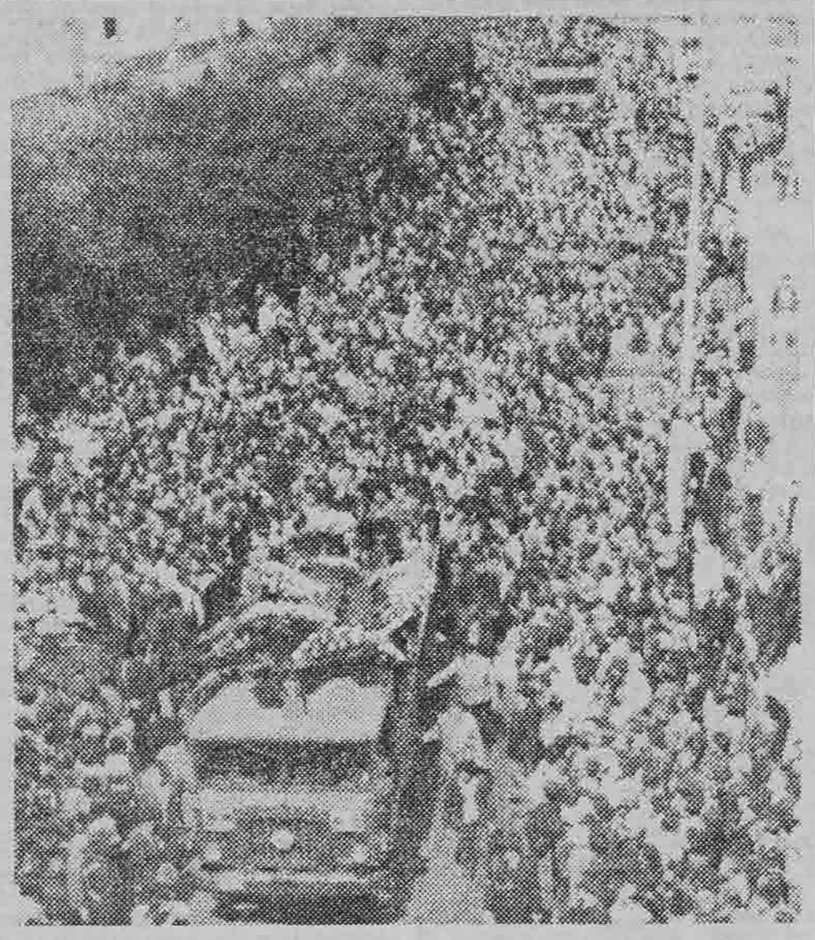
I morti che non è stato possibile riconoscere sono:

Antonio Frusca, di 25 anni, 2 figli.
Mariano Barra, di 24 anni.
Giuseppe Mosca, di 22 anni.
Michele Allocca.
Antonio Savarese, di 23 anni.
Vincenzo Florio, 5 figli.
Michele Esposito.

Di Antonio Tramontano non è stato trovato il corpo.

Lavoro precario, supersfruttamento e lavori pericolosi nelle fabbriche, lavoro a domicilio: questa la realtà di S. Anastasia

NAPOLI — Santa Anastasia è un paese a tre chilometri dall'Alfasud, di 20 mila abitanti. Le fabbriche medie di S. Anastasia sono: la FAG (450 addetti), metalmeccanica, che costruisce cuscinetti a sfera. Le Corderie napoletane, di 250 operai (è una vecchia fabbrica, fondata nel '19, che è andata avanti con sovvenzioni pubbliche, incorporando vecchi macchinari provenienti dal nord. Ultimamente c'è stato un tentativo di razionalizzazione con espulsione di manodopera, a cui gli operai hanno risposto con la lotta. Produce cordone sintetico con fibre che vengono dal Brasile e dall'Angola). La GIPSI (100 operai), abbigliamento. La Floberts, che aveva, prima dell'esplosione, 120 operai, dei quali solo la metà come organico registrato. Dopo l'insediamento dell'Alfa, la FAG ha aumentato l'organico, tutte le altre fabbriche hanno tenuto, mentre un forte sviluppo ha avuto la Floberts, conosciuta come fabbrica di giocattoli. Sono sorte, inoltre nel paese, 7-8 piccole fabbriche metalmeccaniche dai 10 ai 30 operai, per la produzione di carpenteria, profilati, meccanica semplice. L'arrivo dell'Alfasud nella zona, e la fissazione di percentuali di assunzione più alte per Pomigliano e comuni vicini, ha fatto registrare in questi paesi una impennata del numero degli iscritti agli uffici di collocamento. Il miraggio della assunzione all'Alfa ha costretto i proletari della zona ad adattarsi a lavori precari, spesso senza essere registrati, per non risultare occupati. L'agricoltura ha subìto un forte salasso e molta manodopera è stata espulsa mentre l'Alfa ha drenato la manodopera più qualificata. Tutti questi effetti hanno portato a una forte mobilità della manodopera, da una fabbrichetta all'altra, da un settore all'altro, e alla tenuta dei due settori dell'abbigliamento e dei calzaturieri, duramente colpiti nel resto della provincia: supersfruttamento, ritmi pesanti, lavori pericolosi, uso generalizzato dello straordinario, sono le condizioni di lavoro « normali ». Il salario, invece, è in queste piccole fabbriche relativamente alto, rispetto alla provincia, perché gli operai stabiliscono come parametro i salari Alfa. Ma gli effetti più gravi sono stati lo spezzettamento della mano d'opera, il fiorire di piccole fabbriche, pochissime legate all'Alfa sud e lo sviluppo di alcune come la Floberts, il rigonfiamento, infine, del lavoro a domicilio.



Torino: IL CONSIGLIO DI SETTORE DELLE CARROZZERIE SI PRONUNCIA CONTRO IL CUMULO DEI REDDITI

TORINO, 14 — Dopo il consiglio della Bertone, della Pininfarina, della MST, ora anche il consiglio di settore delle carrozzerie turno A ha approvato una mozione contro il cumulo dei redditi che chiede: 1) elevazione del cumulo a 8 milioni, e aggancio alla dinamica salariale e all'aumento del costo della vita a partire dal '74; 2) elevazione delle quote esenti individuali, anche queste agganciate alla dinamica del costo della vita; 3) non pagamento al di sotto degli 8 milioni a partire dalla dichiarazione del '74.

Il CdF della carrozzeria turno A ritiene che per il raggiungimento di tali obiettivi, sia necessario che vengano indicate forme di lotta e di mobilitazione adeguate ed invita le federazioni Cgil, Cisl e Uil ad agire in tal senso. Come prima iniziativa di lotta: 1) invita gli operai a non fare la denuncia fino ad 8 milioni; 2) lancia una petizione nelle officine a sostegno di questa forma di lotta con raccolta di firme; 3) chiede che venga convocato il Cdf di tutta la Mirafiori per cercare obiettivi comuni di lotta.

Questo è il testo della mozione approvata non senza una accesa discussione che ha visto schierati sulla proposta del non pagamento del cumulo da un lato le leghe e i rappresentanti sindacali e dall'altro la maggioranza dei delegati. I delegati hanno insistito, incontrando anche qui una grossa resistenza da parte sindacale, perché fosse il consiglio in prima persona ad organizzare la raccolta dei moduli nelle officine: di questo si discuterà oggi nel consiglio di settore di tutti e due i turni della carrozzeria. Intanto già oggi i delegati hanno fatto assemblee nei refettori per spiegare il senso della mozione, raccogliendo larghi consensi

notiziario delle lotte

Lotta ad oltranza al Policlinico di Pavia

Dopo una assemblea molto affollata, forse la più numerosa degli ultimi anni, gli infermieri del policlinico di Pavia hanno fatto un corteo di massa, 500 persone circa, per andare ad occupare la sede dell'amministrazione. Dopo aver attraversato la città il corteo si è diretto alla provincia per incontrarsi con i lavoratori della Koerting che sono in agitazione da alcune settimane contro la chiusura della fabbrica e i licenziamenti di 960 operai. Dopo questo episodio molto bello a cui è seguito l'impegno ad organizzare con gli operai della Koerting una assemblea in ospedale per lunedì 14 sul tema del contratto ospedaliero e dell'occupazione, il corteo ha raggiunto la sede dell'amministrazione. Una numerosa delegazione di infermieri è salita per incontrarsi con il consiglio, ma trovava solo li DC Abelli che cercava di scaricare le responsabilità della gestione clientelare repressiva democristiana sulle regioni e sulle banche. I lavoratori hanno imposto la convocazione di urgenza del consiglio di amministrazione perché deliberasse il pagamento di 60 mila lire di arretrati contrattuali, 100.000 lire di acconto contrattuale e immediata assunzione di personale per coprire l'organico che manca di 200 infermieri.

« Ora che abbiamo cominciato a lottare dobbiamo continuare fino a quando non si è ottenuto tutto », dicevano i lavoratori « dobbiamo smascherare fino in fondo la DC che ha fatto dell'ospedale il centro di potere politico più grosso di Pavia, dobbiamo unirci agli altri lavoratori perché la lotta così come è in fabbrica contro l'attacco all'occupazione e contro la ristrutturazione è la stessa che noi portiamo avanti in ospedale contro lo aumento dei carichi di lavoro e l'attacco al nostro contratto ».

Su questi temi i lavoratori ospedalieri hanno deciso di continuare ad oltranza uno sciopero in bianco e l'occupazione dell'amministrazione fino a quando non avranno ottenuto quello che hanno chiesto.

MILANO: Alla Soilax 8 ore di sciopero contro due licenziamenti

Questa mattina, nel corso di una assemblea, tenutasi nella sede di Milano, i lavoratori della Soilax hanno deciso uno sciopero di 8 ore contro il licenziamento di due delegati. Una tenda è stata innalzata davanti alla sede impiegati di via Figieri, per oggi è stato inoltre organizzato un volantinaggio nel quartiere per coinvolgere le numerose fabbriche della zona. Sono giunte già alcune adesioni di Cdf della Gottardo Ruffoni, della Vanossi, della Telenorma e del Cuz. La motivazione che la direzione ha dato di questi licenziamenti è: « il comportamento complessivo dei due delegati in fabbrica e i ritardi accumulati che superano l'ora mensile stabilita nell'ultimo accordo aziendale ».

La Soilax è una multinazionale americana del settore chimico, con 300 dipendenti tra Milano (sede impiegati con 80 dipendenti) e Rozzano (70 dipendenti tra operai e impiegati) e la sede di Firenze. In 8 mesi ci sono state due vertenze aziendali e l'ultima si è chiusa solo un mese fa, dopo tre mesi di lotta, 65 ore di sciopero, blocco delle merci, cortei interni, picchetti. Le richieste erano di aumenti salariali (30.000 lire), passaggi automatici di categoria per le categorie più basse, miglioramenti dell'ambiente e un monte ore di 3 ore mensili per i ritardi, entro le quali la direzione non avrebbe fatto pagare il quarto d'ora.

I lavoratori della Soilax hanno ottenuto un aumento di 17.000 lire e i passaggi automatici di categoria e un monte ore pari ad una ora mensile per i ritardi.

Dalla chiusura dell'ultima vertenza c'è stato da parte della direzione un atteggiamento provocatorio e una escalation di misure repressive generalizzate contro le avanguardie di lotta fino a giungere ai provocatori licenziamenti di oggi. Gli operai ed impiegati della Soilax si sono impegnati nella campagna per la messa fuorilegge del Msi e hanno fatto uscire in questi giorni un giornale di fabbrica « L'editoriale » in cui tra l'altro prendono posizione a favore dell'aborto « schierandosi con le donne che lottano per un aborto libero, non penalizzato e gratuito ».

NUOVA OCCUPAZIONE DI CASE AL CENTRO DI MILANO

Bandiere rosse e striscioni sulla casa - albergo di corso Garibaldi

Nel cuore storico della città, nel quartiere Garibaldi, dove stanno per essere ultimati i lavori della metropolitana, un lussuoso palazzo, costruito recentemente sulle macerie di una vecchia casa, da ieri pomeriggio è pieno di bandiere rosse e di striscioni. E' stato occupato dalle famiglie che abitano alcuni palazzi del corso. Il palazzo, acquistato dalla società appaltatrice della metropolitana, da anni al centro di numerosi scandali, è una casa-albergo e avrebbe dovuto ospitare a turno gli inquilini delle case per cui erano stati decisi provvedimenti di risanamento.

Questa almeno era la garanzia data dal comune due anni fa al comitato di quartiere dopo una lunga lotta contro l'espulsione dei proletari dal centro. Corso Garibaldi è infatti una di quelle vie centrali dove le vecchie case vengono lasciate marcire per costringere gli inquilini ad abbandonarle e poter costruire case di lusso, residence, palazzine per uffici. Nelle vie intorno, via Brera, via Pontaccio, via Moscova, questo progetto è già stato attuato, la speculazione qui ha fruttato molto: il costo delle aree negli ultimi 5 anni è triplicato.

In corso Garibaldi la espulsione dei vecchi inquilini è stata bloccata dal successo della lotta, ma in realtà il ritardo dell'inizio dei lavori di riadattamento, il costo della vita nella zona, considerata solo zona di lusso, sta costringendo molti inquilini ad andarsene. L'elegante casa-albergo è sempre rimasta vuota e i lavori di riadattamento, terreno di contrattazione dei partiti all'interno della giunta comunale, non sono ancora iniziati. Il movimento delle occupazioni e la sua estensione alle case private ha dato nuova forza alla lotta degli inquilini di corso Garibaldi per il rientro dei proletari nel quartiere. Sorto alcuni anni fa su questo obiettivo il comitato di quartiere è stato investito come altre strutture di quartiere sorte in questi anni, dal movimento più generale sulla requisizione degli alloggi sfitti.

Il riadattamento delle case cadenti, il vincolo della 167 per l'edilizia popolare, posto su tutta la zona, mentre nel nuovo piano regolatore che si sta discutendo in questi giorni tutte le vie del centro sono lasciate completamente in mano alla speculazione: sono questi gli obiettivi degli inquilini di corso Garibaldi che hanno deciso di occupare la casa-albergo dopo che per due anni hanno aspettato che il comune rispettasse i suoi impegni.

Vergognosa è dunque la posizione assunta dall'Unità in un trafiletto pubblicato oggi dal titolo « Provocatoria occupazione della casa-albergo di corso Garibaldi » in cui si dice che la « nuova grave provocazione è stata messa a segno ieri da alcuni gruppetti pseudo-rivoluzionari ». Più avanti poi si sostiene che « l'occupazione significa non aver capito il senso di questa grande battaglia democratica, non aver capito che ritardare l'applicazione degli accordi per corso Garibaldi dà spazio alla speculazione edilizia... significa solo essere dall'altra parte (dall'altra parte rispetto a chi? rispetto alla speculazione edilizia? N.d.r.) significa fare il gioco della destra. Consapevolmente ».

Non meriterebbe nemmeno commento se a portare avanti una simile posizione non fosse proprio il PCI che dice di condurre una battaglia per aumentare la presenza operaia nella città, chiedendo che aree agricole della periferia milanese siano destinate a industrie. Dove andranno ad abitare, secondo questi signori, gli operai che dovrebbero essere assunti in queste nuove industrie? Forse nei paesi della Brianza ad aumentare il numero dei pendolari?

Il CdF Ignis - Iret di Trento chiama alla massima mobilitazione per il processo "30 luglio"

A sei mesi di distanza dalla prima udienza del 2 dicembre 1974, si è aperto il 2 aprile 1975, e questa volta sembra definitivamente anche se è stato aggiornato al 13 maggio, il processo ai 48 compagni operai, sindacalisti, e militanti antifascisti, per i fatti del «30 luglio» alla Ignis.

Pensiamo che la mobilitazione avuta il 2 aprile attorno a questo processo sia stata al di sotto della portata politica che questo processo ha, soprattutto dopo che la magistratura si è pronunciata in modo chiaro condannando l'ex Questore Amato e dopo che il Presidente del Tribunale ha fatto richiesta alla Cassazione di spostare il processo in una altra città.

Per questo il C.d.F. della I.R.E.T. rivolge un invito a tutti gli operai, ai democratici antifascisti, a tutti i C.d.F. alle confederazioni sindacali, a tutti i partiti e le organizzazioni di sinistra, per riprendere attorno a questo processo la massima mobilitazione di massa come lo è stata il 2 dicembre 1974.

Solo in questo modo si darà il più grosso apporto sia per l'assoluzione degli imputati sia perché questo processo diventi un processo agli squadristi, ai loro mandanti, al M.S.I., in sostanza al fascismo.

Sappiamo che cosa è la Magistratura e da che parte stà, sempre dalla parte dei più forti, dalla parte dei padroni. Conosciamo soprattutto la Magistratura di Trento; è quella che ha condannato gli operai della Michelin perché in modo compatto e deciso lottavano per il loro contratto di lavoro, e per lo stesso motivo ultimamente ha condannato gli operai della Laverda e ha convalidato il crumiraggio organizzato dal padrone. E' la stessa Magistratura che si è già pronunciata sui fatti del « 30 luglio » sia condannando a mesi di galera i compagni che hanno visto e perciò propagandato questi fatti come una giusta risposta al fascismo, sia condannando l'ex Questore Amato perché a loro dire non avrebbe difeso a sufficienza i fascisti.

Il tentativo di spostare il processo in un'altra città è una ulteriore prova della volontà della Magistratura di impedire che una mobilitazione di massa antifascista si crei attorno al processo, che gli operai, i proletari, i democratici antifascisti si uniscano agli imputati e al Collegio di difesa perché questo vorrebbe riportare alla loro autentica fisionomia politica i fatti del « 30 luglio ». (...)

Noi del C.d.F. della IRET pensiamo però che battere i fascisti anche con questo processo sia un passo in avanti per eliminare questo strumento che è il più violento e razionale che i padroni adoperano per sottomettere la classe operaia. Questo sarà anche il maggior contributo che la classe operaia della IRET e di tutto il Trentino darà alla campagna di massa per la messa fuori legge del MSI, alla quale il C.d.F. della IRET aderisce, perché gli operai della fabbrica hanno messo fuori legge il MSI il 30 luglio 1970.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA I.R.E.T.

TRENTO: CONVEGNO PROVINCIALE DEI CDF DEL SETTORE TESSILE

Rompere l'isolamento contro la ristrutturazione e i licenziamenti

Mercoledì 9 aprile si è tenuto a Trento un convegno provinciale dei CdF del settore tessile. I temi del convegno erano lo sviluppo economico italiano e quello trentino, con particolare riferimento al decentramento produttivo e alla ristrutturazione. La relazione iniziale, pur presentando aspetti positivi, ha avuto il limite di non affrontare i problemi specifici del settore per quanto riguarda la ristrutturazione e il decentramento, in particolare nella nostra zona. Il dibattito è stato aperto da una compagna del CdF della Pirelli di Rovereto che ha chiarito come le speculazioni, lo sfruttamento operaio sono dovute a specifiche scelte politiche del partito che da 30 ani governa l'Italia. Un prolungato applauso ha sottolineato queste affermazioni, come anche le parole di critica al sindacato tessile. « Non vogliamo un sindacato seduto a tavolino a rispondere alle telefonate e basta ». « Vogliamo i sindacalisti con noi davanti ai cancelli delle fabbriche » ha proseguito la compagna « perché solamente con la presenza continua all'interno delle fabbriche si possono battere i tentativi di ristrutturazione. Gli operai pagano sulla loro pelle la crisi e di fronte a questo il sindacato non può starsene a tavolino senza dare precise indicazioni per una risposta operaia incisiva ».

Negli altri interventi, da quello delle compagne della Brinkmann a quelli della Marzotto Hilton, sono stati messi in evidenza quelli che sono i problemi e le situazioni interne alle proprie fabbriche (cassa integrazione, cottimo, nocività) ma anche le necessità che i CdF e il sindacato creino momenti di discussione e trovino nuovi obiettivi intorno a questi temi.

Di qui è scaturita la necessità di riattivare i CdZ, di fare direttivi più frequenti e più costruttivi per rompere l'isolamento di ogni fabbrica, per dire no ai ricatti padronali, per sfatare definitivamente il ruolo della donna poco combattiva in fabbrica, perché vista sempre come moglie e madre. Alla fine del convegno è stato letto un documento finale che doveva tirare le conclusioni su quanto detto e proposto. In effetti il documento ha fatto riferimento solo alla relazione introduttiva e al tema del convegno senza tenere conto degli interventi, delle proposte, delle critiche uscite. Alla fine inoltre un sindacalista della Cisl ha cercato di far inserire nella relazione la proposta di unificazione e quindi di slittamento dei contratti nazionali delle varie categorie, senza che questi temi fossero minimamente discussi. Il tentativo però non è riuscito. Ancora una volta possiamo rilevare come il sindacato tessile, approfittando della naturale debolezza del settore; cerca di stroncare quella volontà di lotta e di combattività che stanno esprimendo i CdF tessili in alcune situazioni, ma soprattutto gli operai e le operaie che stanno rispondendo duramente contro la smobilitazione. Questa combattività scaturisce dal rendersi sempre più conto di come il padronato con la ristrutturazione non vuole altro che licenziare, aumentare lo sfruttamento e dividere tra loro gli operai. Spetta come sempre alle avanguardie interne, alle compagne operaie che in fabbrica « tirano », a stimolare la discussione intorno a questi problemi per spingere il CdF e il sindacato a far proprie le esigenze che sono chiara espressione della volontà operaia.

CAMBOGIA - La bandiera dei Khmeri rossi sventola sulle fabbriche di Phom Penh

La bandiera delle forze di liberazione khmere sventola sulle fabbriche e gli edifici alla periferia della capitale cambogiana, il centro di Phnom Penh è deserto, c'è il coprifuoco 24 ore su 24, i negozi sono chiusi. Soltanto le ultime jeep della polizia militare percorrono le strade ululando. La radio ha cessato tutte le emissioni e diffonde soltanto musica militare. I superstiti della cricca dei traditori col primo ministro Long Boret in testa, avevano preso domenica le ultime misure di emergenza rimaneggiando un'ultima volta il governo, sostituendo il capo dello stato fuggitivo con un « comitato supremo della repubblica ». Avevano anche promesso alla popolazione una sorta di ponte aereo con lanci di paracadute per i rifornimenti più urgenti. Poi la sede dei comandi militari è stata bombardata da un aereo ribelle e tutti si sono azzittiti.

I khmeri rossi entrano in città lentamente e con cautela. Vogliono evitare il più possibile che la popolazione di Phnom Penh, già provata da cinque anni di dittatura debba ancora subire violenze. Non hanno fretta. Phnom Penh sta cadendo come un frutto maturo, svuotato del suo interno. Anche gli americani l'hanno abbandonata al suo destino. La resa senza condizioni non sarà probabilmente nemmeno proclamata. Si realizzerà di fatto nelle prossime ore quando le forze rivoluzionarie avranno compiuto la loro lenta marcia di avvicinamento al centro della città. La Cambogia è infine liberata e le ultime tracce dei collaborazionisti dell'imperialismo stanno per scomparire definitivamente sulle orme degli imperialisti in fuga.

La stampa di Hanoi commenta oggi con ironia l'evacuazione di sabato dell'ambasciata americana a Phnom Penh definendola una « ritirata meschina ». Questa precipitosa ritirata — sottolineano gli editoriali nordvietnamiti — « avrà certamente fatto fremere Van Thieu ».

«Sul suolo irriducibile dell'Indocina, questa è stata da sempre la sorte degli aggressori e dei traditori del loro paese », scrive il quotidiano dell'esercito « Quan Doi ». « Ciò che è nuovo, è il metodo impiegato per svignarsela — aggiunge il quotidiano — ma il suo modernismo non fa che accentuare la sconfitta, rendendola più bruciante e più disastrosa ».

Sempre sullo stesso tema, il quotidiano del partito dei lavoratori della RDV, il « Nhan Dan » scrive che « lo scacco subito dall'imperialismo in Cambogia è uno scacco globale... un fatto caratteristico dei cambiamenti della nostra epoca ».

ELEZIONI: I FASCISTI RITENTANO LA STRAGE

I fascisti, il SID, il partito della strage e della reazione hanno aperto la loro campagna elettorale con due criminali attentati: sulla linea Firenze-Roma e davanti al palazzo della regione di Ancona. La carica esplosiva piazzata ad Ancona, quando è stata fatta brillare, ha aperto un cratere di 10 metri di diametro. Quanto all'attentato contro la Freccia del Sud, sul quale viaggiavano da 1.500 e 2.000 persone, non ci sono dubbi: se fosse andato a segno le vittime sarebbero centinaia.

Sugli autori di queste tentate stragi non ci possono essere dubbi. Questa zona — e questo tratto di ferrovia già fatto oggetto, nel corso dell'ultimo anno, di ben 5 attentati, di cui quello all'Italicus andato a segno — è il teatro privilegiato della « cellula Tuti »; lo ha persino ricordato il ministro dell'Interno Gui, che, dopo aver impiegato tutto il suo prestigio di sbirro nel rilanciare la teoria degli opposti estremismi, si è improvvisamente — e, possiamo esserne sicuri, temporaneamente — ravveduto, ed ha spiegato a Seregno che « la teoria degli opposti estremismi è solo una trappola verbale » e che le trame che mirano al sovvertimento delle istituzioni sono di marca fascista. Se un ministro « riservato » come Gui additi senza mezzi termini nella cellula Tuti e nei fascisti, gli autori ed i responsabili di questo attentato, proprio mentre i giudici di Brescia e il suo partito sono impegnati in una vergognosa campagna per accreditare la tesi che la strage di Piazza della Loggia è opera di un folle, questo è certamente il segno che ne sa assai più di quanto non dica.

Dietro Tuti infatti c'è quasi certamente il SID, così come è ormai appurato — ma la cosa, come al solito, non ha avuto seguiti giudiziari — che il SID era stato per tempo informato, se non ne era addirittura l'organizzatore, della strage dell'Italicus. E dietro il SID, dietro i terroristi neri, dietro un partito che ha deciso di affrontare la campagna elettorale a suon di stragi, ci sono evidentemente le rettive dei servizi segr imperialisti che in Ita hanno scelto questo ter no per rispondere alla tena delle disfatte e de ritirate politiche e milit da cui sono travolti po' in ogni parte del mo do. Che la politica de strage e della provocaz ne non sia un meccanism impazzito, sfuggito orm al controllo di chi lo costruito e manovrato nora, ma sia una macc na ben oliata, che risp de con tempestività e p cisione agli impulsi c gli vengono dall'alto, una cosa che i più recen avvenimenti non han fatto che confermare.

E chi ha cercato la str ge in una situazione cui, come ha mostrato giornata del 7 marzo a M lano, una risposta di ma sa della classe operaia di tutti gli antifascisti certa, è di sicuro qualc no che ha fretta di pre pitare i tempi di uno sc tro generale perché ve la situazione volgere peggio dappertutto.

Il lavoro di « mediazi ni » intrapreso da Mor per ricucire le lacerazi ni aperte nei corpi dell stato dalle rivelazioni de lo scorso autunno sta co dando i suoi frutti.

Il generale Miceli ha a pena finito di spiegare ch la creazione di organism fascisti e criminali com la Rosa dei Venti — e v rosimilmente la « cellu Tuti » — rientra nei con piti affidati dalla NAT ai servizi segreti italiani, la « celluta Tuti » si ri viva con un attentato d stinato a provocare cent naia e centinaia di vitt me. La Corte di Cassazi ne ha appena finito di po tare a termine l'affoss mento definitivo di tutt l'inchiesta sulla strage Piazza Fontana — batte do sul tempo di misur le rivelazioni annuncia in seguito all'apertura d gli archivi dei servizi s greti greci — e il SI torna ad occuparsi d suoi padroni di oltre Atla compiti assegnatigli d tico, avvalendosi degli ste si metodi, degli stessi o ganismi e degli stessi u mini — come, verosimil mente quel Costantino Pl vris, ex-agente dei colon nelli greci, che nei mes scorsi si è rifatto vivo S. Giovanni Caldarno. S tutta questa attività vigil il presidente del consigli Moro, che ha appena fin to di coprire, con una nu va scarica di « omissis » attività di Miceli e del Si

L'impunità concessa golpisti ed agli assassi fascisti, così come il silen zio calato sulle loro attiv tà, altro non potevano s gnificare che l'avallo p pieno alla continuazion delle stragi. Questo lo s pevano fin dall'inizio si Gui che Moro — il quale già otto anni fa, ha avut l'onore di tenere a battes mo la strategia della strag coprendo con il segret militare l'inchiesta sull attività del Sifar.

Così, mentre si fa più ur gente il bisogno di eserc tare la massima vigilanz e si rafforzano le ragion della campagna per me tere fuori legge il Msi, g attentati sulla Firenze-Ro ma e di Ancona non fann che confermare, che sol un rovesciamento del reg me democristiano e un ra dicale mutamento politic potranno mettere in mot un processo di epurazion che spezzi la catena dell stragi, e ponga fine a que la logica politica che h prodotto il loro moltipli carsi e che ha garantito garantisce ai suoi mandant la più assoluta impunità.

Cronache politiche e sindacali della settimana

Confermati per mercoledì i consigli generali delle Confederazioni. Storti presenterà una relazione di maggioranza

La cronaca politica vede in pieno svolgimento la rissa elettorale sul cumulo, con i repubblicani che accusano Fanfani di essere un pagliaccio, Fanfani che convoca commissioni per revisionare la legge a 15 giorni dalla scadenza fissata per la dichiarazione dei redditi, il ministro delle finanze che minaccia di dimetersi, La Malfa che gli esprime piena solidarietà. I repubblicani chiedono a Moro di tener a bada Fanfani, rinfacciandogli la loro collaborazione al governo al quale hanno apportato il tono dell'onestà poltica e morale (quella dell'on. Aristide Gunnella, tanto per fare un esempio). La Malfa si è sempre vantato di essere impopolare (ed è l'unica cosa su cui ha totalmente ragione), ma al 15 giugno ci tiene anche lui, in particolare ai voti di tutti quei borghesi che si entusiasmano per l'austerità fatta sulla pelle dei proletari, ma sono molto meno entusiasti di affrontare le spese per trovare una scappatoia che gli eviti di pagare il cumulo. E così La Malfa mette le mani avanti dichiarandosi d'accordo a rivedere in un secondo momento la legislazione fiscale e in particolare la questione dolente del cumulo.

Non è escluso che per mettere d'accordo il pollaio si convochi un ennesimo vertice governativo.

Quanto al vertice precedente, quello dei responsabili degli enti locali, i suoi risultati si vedono oggi: alla regione ligure si è installata una giunta centrista DC-PSDI-PLI, con l'astensione dei repubblicani, e il PSI all'opposizione insieme al PCI. La proposta fatta nel vertice, di arrivare a un monocolore elettorale appoggiato dai partiti di centro-sinistra, era stata respinta dai socialdemocratici sotto l'alta ispirazione di Fanfani: l'autore del celebre motto « o io o Pizza » non poteva non tener duro nella ritorsione contro la giunta di sinistra al comune di Genova.

Nell'attività dei partiti è da registrare la conclusione di un comitato centrale del PCI senza colore e senza storia, concluso da una risoluzione che fa appello a una campagna elettorale « serena e costruttiva », lontana da « ogni artificiosa tensione e provocazione ». Nel dibattito era intervenuto anche Berlinguer, per denunciare nei partiti (tranne, bontà sua, il PRI) una scarsa attenzione per la situazione internazionale, e lamentare la strumentalizzazione anticomunista della DC.

Berlinguer ha rilevato lo stato di confusione e incertezza che regna negli altri partiti per concludere che questo conferma la validità dell'unica prospettiva sicura ,il compromesso storico. Nell'immediato, l'obiettivo è battere la segreteria fanfaniana con un ridimensionamento elettorale della DC: il PCI respinge una qualificazione politica delle elezioni come referendum sul compromesso storico, ma senza relegare la prospettiva del PCI al governo « in un futuro chissà quanto lontano », e intanto persegue l'obiettivo realistico di costituire « un largo numero di amministrazioni oneste, efficienti, stabili, unitarie».

Le scadenze principali della settimana che si apre riguardano i sindacati. Oggi si è riunita per la terza volta la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL per continuare la discussione sul progetto per l'unità sindacale che dovrebbe essere presentato ai consigli generali delle tre confederazioni convocato per mercoledì a Roma. Nella riunione precedente non era stato possibile arrivare all'accordo sul documento, che doveva essere presentato da Storti: i socialdemocratici e repubblicani della UIL si erano dissociati e Storti ne aveva subito approfittato per dichiarare che avrebbe ritirato il progetto se non si fosse raggiunto su di esso l'unanimità della segreteria.

Che socialdemocratici e repubblicani tornino sui loro passi pare dificile, se è vero che una riunione « informale » tenuta domenica ha avuto il risultato di allargare la componente antiunitaria della UIL con l'adesione di 13 rappresentanti della componente socialista (il cui capo Simoncini, ha dichiarato che lo spirito di questa operazione non è antiunitario, ma soltanto teso a « evitare strategie forzanti e laceranti per la UIL e l'intero movimento sindacale »).

Così stando le cose, le possibilità aperte sono: o sottoporre ai Consigli generali un progetto di maggioranza e uno di minoranza, o una relazione « a titolo personale » di Storti, o una semplice relazione che registri i dissenzi esistenti, oppure rinviare i Consigli generali a data da destinarsi.

Dopo sei ore di discussione, la segreteria si è conclusa con la decisione di confermare per mercoledì l'assemblea dei consigli generali, e di presentare una relazione di maggioranza, che sarà tenuta da Storti. Il documento è stato modificato, e votato punto per punto: in ogni votazione socialdemocratici e repubblicani si sono astenuti o hanno votato contro. Nella votazione globale sul documento modificato si sono aggiunte anche le astensioni dei segretari confederali della CISL Fantoni e Marini. I rappresentanti della minoranza non hanno precisato se presenteranno ai consigli generali una relazione di minoranza.

AL TERMINE DI UNA SEDUTA FIUME INIZIATASI GIOVEDI'

Lisbona - Il consiglio della rivoluzione nazionalizza tutti i settori chiave dell'economia

Il giorno 20 saranno resi noti i retroscena e le responsabilità del tentato golpe dell'11 marzo. Si intensifica la propaganda del MFA per il voto bianco contro la reazione

Affermato il principio del "controllo operaio sulla produzione"

Una seduta fiume del consiglio della rivoluzione, iniziata giovedì sera, si è conclusa con l'approvazione di importanti misure di « emergenza » sulla economia del paese. Sono state decise nuove nazionalizzazioni, che riguardano settori chiave dell'industria di base, dell'energia, del commercio estero, dei trasporti, delle comunicazioni, ed è stato solennemente affermato « il principio del controllo operaio sulla produzione ». In altre parole, il consiglio della rivoluzione ha deciso di non attendere le elezioni del 25 aprile — come settori moderati del governo e del MFA speravano — in una situazione per così dire congelata, ma al contrario di precostituire sia sul terreno dell'assetto costituzionale con il progetto di costituzione firmato all'inizio della settimana, sia su quello economico e politico, le condizioni per una nuova offensiva delle forze « autenticamente socialiste », come qui si dice. Al termine della seduta il consiglio della rivoluzione ha emesso un comunicato che riassume i dati sulla situazione economica del paese e preannuncia le misure sopra accennate. La economia del paese si sta gravemente deteriorando afferma il comunicato — e questo deterioramento si manifesta attraverso lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, la caduta degli investimenti, l'inflazione. La crisi dell'economia « è la naturale conseguenza dello sviluppo del processo rivoluzionario che tende a smantellare il potere del capitale monopolista, ed è aggravata dalla reazione del grande padronato, che a ogni costo tenta di impedire la perdite dei propri privilegi». Quindi, una crisi « oggettiva », che è conseguenza della rivoluzione e che da questa deve essere affrontata e risolta. La crisi — prosegue il documento — è lo effetto della « disgregazione del sistema capitalista in Portogallo ».

Per affrontarla, sono necessarie misure di emergenza che significano un nuovo colpo al capitale monopolistico. Non si può infatti « consolidare i passi finora compiuti dalla nostra rivoluzione socialista » se non attraverso « nuovi avanzamenti volti a garantire l'indipendenza nazionale per una società socialista futura del Portogallo, individuando nella dinamica del fronte della classe operaia l'elemento nel quale può fondarsi un progetto socialista ».

Affermare la direzione socialista nel processo di trasformazione della società, continua il documento del consiglio della rivoluzione « significa la chiara affermazione del diritto del controllo operaio organizzato da parte degli operai ». Per questo è necessario andare avanti sul cammino già iniziato, attraverso « la nazionalizzazione dei settori chiave della vita economica: industria, trasporti, ecc. ». Solo quando l'intera economia sarà sottratta ai padroni « sarà possibile fare appello alla mobilitazione dei lavoratori sul terreno della produzione ».

La sessione del consiglio della rivoluzione che si è conclusa con l'approvazione del documento è, come si è detto, di grande importanza. Nel corso di questa riunione si è discusso infatti anche dell'andamento della campagna elettorale e della inchiesta contro i responsabili del golpe dell'11 marzo.

Il giorno delle elezioni si avvicina, mentre ancora nessuno può avere la certezza assoluta che si terranno. Negli ultimi tre giorni, e in particolare nella notte tra sabato e domenica, la tensione si è fatta molto forte. Questo clima particolare, che porta le caserme principali, come il RAL 1 o il comando generale del COPCON a intensificare la vigilanza, è in stretta connessione con la prima conclusione ufficiale del lavoro di inchiesta sulle responsabilità dei militari sul tentato golpe dell'11 marzo. Con tutta probabilità domenica 20 sarà il giorno della « grande rivelazione », e non è certo un caso che il giorno prescelto sia così prossimo alla data della consultazione elettorale. Frattanto, negli ambienti militari si teme la possibilità di una sortita della reazione. Uomini noti per le simpatie di destra, ai vertici delle forze armate ed all'interno stesso del consiglio della rivoluzione, sono infatti apertamente citati come i tramiti all'interno del MFA di una manovra controrivoluzionaria che viene da lontano. Le stesse prese di posizione riguardanti il piano economico e le misure di nazionalizzazione vanno interpretate come una forzatura in senso radicale del patto con i partiti, cioè come una presa di posizione sostanziale di fronte ai partiti del MFA per rendere irreversibile l'attacco agli interessi del grande capitale.

Questa « anticipazione » delle elezioni attraverso la iniziativa del consiglio della rivoluzione, al cui interno gli equilibri sono comolessi e delicati, potrebbe scatenare processi a catena i cui risultati sono difficilmente prevedibili. Infine c'è da sottolineare come le tre ore del programma radio date quotidianamente alla « dinamizzazione culturale » del MFA siano ormai chiaramente incentrate sulla propaganda per la scheda bianca. Fino ad ora la propaganda per la scheda bianca era stata portata nelle campagne, soprattutto nel nord, dai gruppi di dinamizzazione culturale.

« Non fare il gioco della reazione, vota rivoluzione » questo il nuovo slogan del MFA sui manifesti appesi ai muri di tutto il Portogallo. « Se non ve la sentite di votare per i partiti che appoggiano coerentemente e senza esitazioni il processo rivoluzionario, votate bianco ». Con questa motivazione il MFA getta tutto il suo peso e prestigio verso le masse popolari puntando innanzitutto a svuotare radicalmente la campagna della destra portoghese, particolarmente presente e radicata nelle campagne, attraverso una fitta rete di caporioni e mafie clientelari e clericali. In secondo luogo, a svuotare ulteriormente di significato politico queste elezioni per la assemblea costituente, terreno propizio al gioco della destra e all'insterilimento del processo rivoluzionario. Infine il MFA in questo modo sottolinea sia pure indirettamente la sua critica all'operato degli stessi partiti della sinistra ai quali rimprovera una eccessiva lentezza nel farsi interpreti e dirigenti del processo rivoluzionario. E' di ieri una pesantissima presa di posizione dell'episcopato portoghese, che impone di votare, e di votare per i partiti che rispettano la disciplina ecclesiastica...

Le adesioni alla manifestazione del 19 per il Portogallo

Altre adesioni alla manifestazione del 19 per il Portogallo sono pervenute da: Lega dei Comunisti, Centro Lenin di Padova, Comitato unitario della Montedison di Castellanza, la sezione del PCI di Villanova (Avellino), il nucleo soldati antifascisti di S. Giorgio a Cremano, il coordinamento dei soldati democratici di Caserta e di S. Maria Capua Vetere, il Collettivo edili di Montesacro (Roma), il Collettivo Gramsci di Rieti, il Coordinamento parastatali di Roma, la facoltà di Architettura di Venezia, il Collettivo Politico Giuridico di Bologna.

Il comitato centrale della IV Internazionale e la segreteria della Lega dei comunisti hanno accompagnato la propria adesione con dei documenti che riporteremo nei prossimi giorni.

Avevano, inoltre, dato la propria adesione: il Cdf dell'Ignis-Iret di Trento, il Cdf della Fargas di Milano, il Cdf dell'Elettronvideo di Milano, il coordinamento dei soldati democratici di Trento, la Comune di Dario Fo, il Comitato Vietnam di Milano, il collettivo Latino Metronio di Roma, il collettivo « Città Futura » (Roma), i coordinamenti comitati comunisti della Magneti Marelli, Telettra, Carlo Erba, viale Monza e Cinisello di Milano, il comitato Bautista Van Schouwen, il Comitato per i rifugiati politici antifascisti.

Hanno dato la propria adesione inoltre i partiti della sinistra cilena, il MIR, il Partito Socialista de Chile, il MAPU, l'Izquierda Cristiana, il Partito Radical, la Giunta Rivoluzionaria di Coordinamento dell'America Latina (PRT-ERP di Argentina, ELN boliviano, MIR cileno, MLN-Tupamaros di Uruguay), il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, il Movimiento Popular Dominicano.

Sono queste giornate di gioia e di mobilitazione internazionalista indimenticabili, riempite dalle vittorie dei popoli d'Indocina. Il quadro internazionale si salda con una fase cruciale della lotta di classe e dello scontro politico nel nostro paese, alimentando la mobilitazione operaia, riempiendo di contenuti vivi e pregnanti scadenze come il 25 aprile e il 1° maggio, quest'anno più che mai libere da ogni imbalsamazione rituale. Un rilievo particolare lo assume la solidarietà militante con la lotta del popolo portoghese e delle ex colonie, l'Angola in primo luogo. Come era largamente prevedibile, la situazione portoghese si sviluppa a tappe accelerate, di fronte alla scadenza elettorale del 25 aprile e alle risposte all'accerchiamento internazionale degli stati capitalisti. La attenzione con la quale in Portogallo si guarda alla manifestazione da noi promossa per il 19 aprile, strettamente legata alla consapevolezza del peso dei rapporti internazionali, moltiplica la responsabilità nostra e di quanti stanno lavorando al successo di questa iniziativa. Non si tratta di monopolizzare velleitariamente la solidarietà e il sostegno con la lotta del popolo portoghese, ma di spezzare l'inerzia o l'opportunismo di una sinistra riformista che antepone le proprie ragioni elettoralistiche e le proprie reticenze di fronte alla natura del processo portoghese alla necessità urgente di mettere in campo il più ampio schieramento contro le manovre della reazione. Per questo rinnoviamo l'invito a contribuire alla riuscita politica e di massa della manifestazione romana a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria e alle organizzazioni operaie e antifasciste.

ALLE « NUOVE » DI TORINO, PROTESTA CONTRO I TRASFERIMENTI

TORINO, 14 — In un clima di stato d'assedio, pienamente fanfaniano e preelettorale, si è svolta domenica alle Nuove una protesta pacifica di circa un centinaio di detenuti. Chiedendo un colloquio immediato con un magistrato i detenuti, verso le 17, si sono rifiutati di tornare in cella dopo la solita ora di aria.

Mentre al carcere giungeva il sostituto procuratore Pochettino, scattava l'allarme: veniva dirottato alle « Nuove » l'intero battaglione mobile di servizio allo stadio, intervenivano in persona Fersini, capo della « mobile » e il vicequestore Cuccorese. La prigione veniva circondata e presidiata. Se c'era l'intenzione di ripetere l'episodio del carcere di Venezia, con scontri furiosi e repressione dura del movimento di lotta dei detenuti, il piano è fallito. Resta ai poliziotti la magra soddisfazione di aver portato il loro contributo alla campagna d'ordine di Fanfani, cercando di accreditare con uno spiegamento di forze degno di miglior causa il fantomatico « piano di rivolta nelle carceri ».

Al giudice Pochettino i detenuti hanno esposto le loro richieste: limitazione dei trasferimenti, svelti mento delle pratiche, riforma dei codici, oltre a una serie di obbiettivi interni come la riforma del regolamento, la disinfezione delle celle, ecc. Dopo circa una mezz'ora di colloquio con il magistrato, i detenuti sono rientrati nelle rispettive celle.

Già da parecchi giorni alle Nuove, il clima era teso e la discussione tra i carcerati molto viva: il suicidio nel carcere di Teramo di Domenico Pasquale Arancio, ex detenuto delle Nuove arbitrariamente trasferito ha fatto traboccare il vaso.